

Cultura & Spettacoli

Il centenario

L'anteprima a Castellania del reading su Fausto Coppi



Debutta oggi in anteprima nel borgo di Castellania, in provincia di Alessandria, il reading «Fausto Coppi. L'affollata solitudine del campione». Si tratta di un progetto di Gian Luca Favetto, realizzato con Michele Maccagno e Fabio Barovero. Una produzione della Fondazione Circolo dei lettori e del Teatro Stabile di Torino, dedicata a Coppi nel centenario della nascita. Per vederlo a Torino bisognerà aspettare il 26 e 27 luglio, quando arriverà sul palco del Carignano, in prima nazionale in occasione degli «European Master Games».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rotondi, l'uomo qualunque con un Tiziano sotto il letto

Più di 10 mila opere messe in salvo. Tra cui quelle di Giorgione, Giovanni Bellini, Piero della Francesca, Paolo Uccello, Tiziano, Carpaccio, Mantegna e Raffaello. È stato grazie a Pasquale Rotondi se molti di questi capolavori non hanno preso la via della Germania nazista. Per quarant'anni nulla si è saputo di questo uomo. Solo le figlie, grazie al diario che tenne dal 1940 al 1945, ne erano a conoscenza. Fino alle ricerche di Salvatore Giannella che gli ha dedicato un lungo capitolo nel suo libro «Operazione salvataggio», pubblicato nel 2014 da Chiarelettere. Una storia speciale di un uomo qualunque. «Un semplice funzionario», lo definisce Laura Curino che gli ha dedicato uno spettacolo, significativamente intitolato «La lista». Salvare l'arte: il capolavoro di Pasquale Rotondi, da martedì in scena al Gobetti. A Curino quella storia l'avevano raccontata e le era anche piaciuta parecchio proprio perché ama «la gente che fa bene il suo lavoro, quale che sia». Il tempo è passato, c'era altro da fare, ma quella storia stava sempre lì, sottotraccia. Ha iniziato le ricerche, ha parlato con le figlie e ne ha tratto un'epopea in forma di monologo dove la grande storia scorre sulla vita di Rotondi, della bellissima moglie Zea, pure lei storica dell'arte e degli amici e colleghi di Rotondi, quasi tutti non a caso allievi di Adolfo Venturi, che a un certo punto devono scegliere se stare dalla parte dello Stato (che era poi a un certo punto la Repubblica di Salò) o di quella dei cittadini. «Rotondi si risponde — dice Curino — che l'arte non è dello Stato ma dei cittadini». Accanto alla figura di Rotondi prendono vita altri personaggi, non solo le figlie e la moglie, ma i cu-



Sul palco Laura Curino ha scritto e interpreta il monologo su Pasquale Rotondi

stodi, i carpentieri, i prefetti, i militari e anche l'allora classe dirigente, re in testa, che prende la via della fuga e se ne va. «Rotondi resta — sottolinea Curino — e rischia grosso perché per molti anni, senza una lira e con anche grande fatica fisica, e meno male che pur bassetto era giovane e forte, aveva accumulato opere su opere per metterle in salvo dalla guerra sia a Sassocoravaro, nel Montefel-

tro, sia nel Palazzo dei Principi di Carpegna e nei sotterranei della Cattedrale e del Palazzo Ducale di Urbino. A un certo punto, dopo l'armistizio, gli si chiede conto di queste opere, mediante una lista, che si vorrebbero portare al nord perché prendano appunto la strada della Germania. Ma lui nicchia, mentre sposta tutto, portandosi una notte alcune opere, le più importanti, a casa e vegliandole

con Zea». Uomini e donne come Rotondi sono rimasti a lungo nell'ombra, perché abituati a considerare quel che hanno fatto nulla più del loro dovere. Nel suo spettacolo Curino ne ricorda alcuni, tra cui anche Fernanda Wittgens, leggendo alcuni stralci di una lettera alla madre mandata quando era in carcere per aver aiutato parecchi ebrei a fuggire da Milano. Fernanda aveva retto la Pinacoteca di Brera da quando, nel 1935, il soprintendente Modigliani era stato allontanato dall'amministrazione delle Belle Arti per antifascismo e costretto fino al 1939 al confino a L'Aquila anche a causa delle sopraggiunte leggi razziali. Wittgens non solo continua la sua opera, informando costantemente il maestro, ma spedisce a Rotondi diversi capolavori della Pinacoteca perché siano messi in salvo. Così come aveva fatto Palma Bucarelli a Roma. E anche lei è stata ricordata da un libro di Edoardo Sassi e da uno spettacolo teatrale tratto da quel volume. «Le opere che non abbiamo recuperato sono ancora tante, ne mancano 1.500 — ricorda Curino — ma oggi non avremmo la Tempesta di Giorgione, il Caravaggio di San Luigi dei Francesi, la pala di Piero della Francesca a Brera e moltissimi altri capolavori se non fosse stato per lui. Che poi ha avuto incarichi anche prestigiosi, era per esempio direttore dell'Istituto di Restauro quando ci fu l'alluvione di Firenze e ancora dopo consulente per i restauri in Vaticano, tra cui quello della Sistina. E però una volta finito di scrivere il suo diario, lo chiuse e nessuno seppe mai nulla per lunghissimo tempo». Una vera epopea che oggi approda giustamente in teatro.

Barbara Notaro Dietrich
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Pasquale Rotondi è lo storico dell'arte romano (morto nel 1991) che nascose e salvò grandi capolavori dai nazisti

● Alla sua vita è dedicato lo spettacolo «La lista» in scena al Gobetti da martedì

Il retroscena

Un «hub» per emergenti e piccole compagnie: ecco il Teatro Nuovo di Giovara

di **Gabriele Ferraris**

Il Teatro Nuovo torna nelle mani del Comune, e il Comune deve decidere che farsene. La ristrutturazione non è un problema se la Compagnia di San Paolo metterà mano al portafogli — usufruendo dell'art bonus, quindi in maniera quasi indolore. Il dilemma vero sarà come riempirlo, quel mastodonte con tre sale. Girava l'idea di affidarlo allo Stabile, al quale gli spazi attuali in effetti vanno un po' stretti. Ma il Nuovo, beh, è troppa grazia pure per lo Stabile: se vuoi un ghiacciolo mica ti comperi un iceberg... Quelli del Tst confessano che non riuscirebbero, nelle attuali condizioni economiche, a garantire il funzionamento e la programmazione di altre tre sale, in pratica una stagione parallela. E fin qua, si sapeva. La novità è che l'assessore supplente alla Cultura Massimo Giovara, dopo aver sistemato il Regio, ha un'idea anche per il Nuovo. Giovara è tanto sensibile alle esigenze delle piccole compagnie teatrali, dato che appartiene anch'egli a quel mondo: e l'idea è fare del Nuovo una sorta di «casa del teatro» (un «hub», come si dice oggi) dove le compagnie minori — gli indipendenti, i cani sciolti, i teatranti senza fissa dimora, i giovani emergenti e quant'altri — trovino

Il progetto

L'idea dell'«assessore supplente» è di ristrutturarlo con il sostegno di Compagnia di San Paolo e poi darlo in gestione allo Stabile

un palcoscenico e uno spazio-prove.

Il coordinamento dovrebbe essere affidato al Tst; a meno che non prevalga la passione movimentista del Movimento per le gestioni affidate a un qualche «collettivo». Sia come sia, in pratica il Nuovo sarà un punto di riferimento per il Tap, Torino Arti Performative, l'entità escogitata dall'amministrazione attuale per sostituire il Sistema Teatro Torino, più o meno con lo stesso obiettivo: distribuire un po' di soldi ai teatranti poveri. Solo che il Tap lo fa con «maggiore inclusione». Oh yeah. Ma il progetto è ancora più ambizioso, e coinvolge il Tpe — Teatro Piemonte Europa. Fino a qualche tempo fa il Tpe era un po' un feudo della Regione; con il Comune, già ai tempi di Fassino, non c'era gran feeling. Ora le cose sono cambiate, con l'addio di Beppe Navello e l'arrivo alla direzione artistica di Valter Malosti. Malosti è assai gradito ai Cinquestelle. Non a caso Giovara era presente quando, l'anno scorso, Malosti annunciò la «collaborazione organica» fra il Tpe e il Festival delle Colline, gloriosa rassegna che ultimamente è in affanno, manco a dirlo a causa del taglio dei finanziamenti pubblici. Allora si era parlato di «polo del contemporaneo». E adesso si profila un'unione fra il Festival delle Colline e un altro festival, il «Fringe», che si tiene giusto in questi giorni e propone qua e là per Torino un diluvio di teatranti off pescati da mezza Europa. Merce assai pregiata agli occhi dell'amministrazione appendiniana, trattandosi di «nuove prospettive di ricerca, spirito libero, indipendente e profondamente popolare, per un pubblico sempre più vasto». Se Fringe e Teatro delle Colline si terranno in contemporanea, Fringe diventerà il coté alternativo del più paludato Teatro delle Colline, e finirà sotto l'ala protettiva del Tpe. Sicché gli «off» saranno un po' più «in». E magari troveranno più ingaggi. Per il momento non ho potuto appurare come sarà finanziato l'intero progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Curino in scena al Gobetti con lo spettacolo dedicato al «Monument man» che salvò 10 mila opere dai nazisti